

12 febbraio



Benedizione di Kent Haruf

Margherita ha apprezzato molto il libro, che aveva già letto e ha riguardato per l'occasione.

Ha letto anche gli altri libri della trilogia

Le è piaciuto molto soprattutto il modo di scrivere, minimalista ma capace di dire tutto, essenziale "non c'è una parola in più ma neppure una in meno". Margherita la definisce una scrittura scarna ma incisiva, di forma pacata, di grande dignità, che la "fa entrare nelle emozioni, descrive i sentimenti senza enfasi, ma in modo immediato ed illuminante".

Giancarlo ha sottolineato le differenze culturali tra Europa e Stati Uniti. Definisce il libro una lettura piacevole, ma ha preferito ad esempio la lettura di Ishiguro perché è un autore che lo ha indotto alla riflessione. Giancarlo propone per il futuro di condividere non solo narrativa ma anche saggistica proprio per alimentare il confronto. Propone ad esempio la lettura, in questo periodo di profondi cambiamenti estetici, di *Il brutto e il bello* di Stefano Zecchi, un saggio ma di lettura scorrevole, Giancarlo l'ha letto e trovato stimolante. Per il futuro ha proposto anche alcune novità letterarie come *Le Assaggiatrici* in questo periodo di difficile reperibilità nelle biblioteche.

Laura ha trovato *Benedizione* un libro "di dialogo", le è piaciuto, lo ha definito ricco di storie di vita vissuta, ma non l'ha coinvolta pienamente e condivide che non sia un tipo di libro che aiuti a creare discussione.

Rita condivide le opinioni positive sul romanzo, espresse anche nelle mail ricevute da chi non ha potuto essere presente, l'autore riesce nella sua essenzialità espressiva, a raccontare la quotidianità di una sperduta cittadina del Colorado, intrisa di perbenismo e rifiuto di tutto ciò che non è conforme alle sue regole; descrive con delicatezza l'eccezionalità di quella che sarà l'ultima estate del protagonista, Dad, immerso sempre più nei ricordi e nei rimpianti, compreso quello del rapporto interrotto con il figlio, colpevole di essere omosessuale.

Per le proposte di letture per il futuro Laura si rimette volentieri a ciò che decide il gruppo.

Abbiamo ritenuto di rinviare ad una sessione più numerosa il discorso sulla saggistica e di variare autore rispetto ad Haruf, ed abbiamo preso in considerazione, oltre le proposte che venivano dalle mail alcune proposte di Margherita: tra queste Schnitzler, *Il cornetto acustico* di Leonora Carrington, *Una scrittura femminile azzurro pallido* di Werfel

19 marzo



Il resto di niente di Enzo Striano

Complessivamente il libro è piaciuto a tutti i partecipanti, alcuni entusiasti (**Sofia e Giancarlo**).

Inizia **Anna** che sottolinea il problema della mancanza di traduzione delle frasi in francese (lingua usata all'epoca nei salotti napoletani), la mancanza di traduzione viene sottolineata da tutti come una inutile difficoltà di lettura e che la rende più faticosa.

E' rimasta sorpresa per la descrizione della protagonista e della città di Napoli.

Trova la protagonista un personaggio forte, ma anche bisognosa di protezione; l'unica del gruppo di intellettuali che ha capito la necessità di istruire il popolo napoletano.

Continua **Sofia** cui il libro è piaciuto tantissimo, in particolare la scrittura di stile ottocentesco (però un po' faticosa).

Considera il libro una fotografia di Napoli eccelsa: nella descrizione sembra che i problemi di Napoli siano ancora oggi gli stessi e riesce a farti sentire davvero "là con loro".

Marilena l'ha trovato faticoso nello stile di scrittura, molto interessante la storia che non conosceva e non ricordava di aver studiato a scuola.

Soprattutto pesante la prima parte fino al matrimonio di Lenor, poi più coinvolgente emotivamente, l'ha trovato troppo dettagliato nelle descrizioni e così spegne l'intensità del racconto.

Chiaretta l'ha trovato un romanzo importante e pregevole anche perché racconta una tragedia storica poco nota.

L'ha trovato faticoso per lo stile ottocentesco, perché troppo pieno di descrizioni e troppe frasi (non tradotte) in francese e in napoletano.

L'autore ben descrive l'élite aristocratico-intellettuale, di convinzioni illuministe, che si metterà alla guida della repubblica, dopo l'arrivo dei Francesi, del tutto incapace di intercettare i bisogni del popolo napoletano.

E' uno spaccato importante della Napoli del tempo.

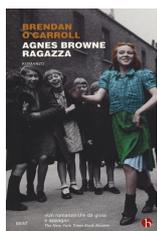
Chiaretta dice inoltre di non essere entrata in empatia con il personaggio femminile e in genere il romanzo non le ha creato emozioni, probabilmente per la prosa da romanzo classico che sente lontana da sé.

A **Giancarlo** il libro è piaciuto moltissimo. Ha trovato interessante il tema della libertà/schiavitù. Ha sottolineato il senso di fatalismo della città e dei suoi abitanti. Ha trovato due personaggi particolarmente emozionanti: Graziella , la domestica di Lenor e una prostituta che assiste all'esecuzione di alcuni condannati.

Sposta il discorso su Napoli e sui napoletani di cui sottolinea l'ironia e soprattutto l'autoironia.

Il libro ha complessivamente sollecitato, nel corso dell'incontro appassionati e appassionati discorsi sulla libertà ,sugli intellettuali , sul popolo , sui "lazzari" sulla politica e sulla storia sia della città di Napoli che più in generale.

07 maggio



Agnes Browne ragazza di Brendan O'Carroll

Vittoria ha molto amato il libro, è rimasta colpita positivamente dalla scrittura semplice e dalla forma e contenuti, compreso il racconto delle lotte degli operai della fonderia collegate all'attività sindacale del padre di Agnes

Anche ad **Anna** è piaciuto, in particolare l'ambientazione nei mercati del Jarro, che le ha fatto venire in mente il collegamento con i mercati di Napoli e la storia drammatica

dei genitori Connie e Bosco.

Laura ha letto volentieri le varie storie dei personaggi che si intrecciano e l'ha colpita in particolare il gesto finale di rinuncia al sogno di Agnes in favore della sorella. Ha notato molte similitudini con alcuni aspetti della storia italiana.

Anche a **Dolores** è piaciuta la lettura scorrevole del romanzo, il rapporto di amicizia gioiosa tra Agnes e Marion, nonostante l'ambiente pesante in cui lavorano le due amiche.

Chiaretta ha rilevato la lettura scorrevole, ma per lei, quella di O'Carroll non è una prosa affascinante. Ha colto la descrizione dell'ambiente del mercato, il linguaggio fortemente volgare e diretto, la sua storia molto difficile e l'amore forte dei genitori.

Per **Giancarlo** il romanzo è leggero ma non è stata una lettura rilevante. Molto interessante il quartiere il Jarro. Il personaggio di Marion gli è piaciuto molto per la sua leggerezza ma, per il prossimo incontro auspica una scelta più interessante.

Monica, che l'aveva letto parecchio tempo, aveva apprezzato l'ironia e la scorrevolezza.

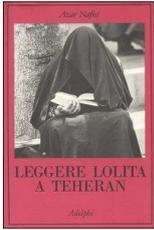
Per **Francesca** è stato molto piacevole e scorrevole, facendo il confronto con quello letto per l'incontro precedente, L'isola di cemento, nota che questo autore ama scavare nella sua cultura popolare ed il linguaggio è funzionale a ciò. Protagonista con un suo equilibrio emotivo.

Sofia non ha apprezzato questo romanzo anche se l'idea, antropologicamente parlando, è interessante. Non lascia molto, piuttosto propone la lettura di un altro romanzo irlandese.

Anche per **Marilena** si tratta di un libro leggero, in cui si racconta la solidarietà, l'amicizia, fa il confronto con il libro Le ceneri di Angela, ambientato nello stesso periodo, invece, molto drammatico.

Lidia ha molto apprezzato il romanzo e la sua leggerezza nell'affrontare anche temi tragici, come la morte del padre, il lavoro minorile ed importanti come i collegamenti con la storia dell'Irlanda.

11 giugno



Leggere Lolita a Teheran di Azar Nafisi

Lidia trova il libro molto intenso ma faticoso da leggere e infatti per il momento è arrivata solo a metà. La prima parte, con la descrizione del seminario e delle ragazze, non l'ha appassionata mentre ha trovato più interessante la narrazione degli anni di formazione in USA dell'autrice e il rientro in patria all'indomani della rivoluzione islamica. Nel corso della lettura, si è resa conto che in realtà non è un vero e proprio romanzo, non si tratta di una narrazione unitaria di una vicenda. I ritratti delle ragazze sono a suo avviso toccanti e la copertina dell'edizione Adelphi è commovente e significativa. Vi appare la foto di una donna, completamente avvolta da un chador nero, della quale si vedono solo le mani che sorreggono un libro: ben rappresenta come solo attraverso la lettura la donna, in quel contesto politico e religioso, riesce a trovare un momento di libertà. Non è d'accordo sulla proposta (di Francesca) di rileggere Lolita per confrontarlo con l'analisi fatta nel testo, a causa dell'argomento troppo crudo e doloroso, mentre potrebbe considerare, sempre di Nabokov, "Invito a una decapitazione", che pure si presenta piuttosto impegnativo. Sulla problematica della condizione femminile nel mondo islamico, ci segnala due film:- 40 MQ DI GERMANIA, regia di Tevfik Baser, che narra la segregazione di una donna turca, emigrata in Germania al seguito del marito e da questi rinchiusa in un appartamento, appunto, di 40 metri quadri- COSA DIRÀ LA GENTE, regia di Iram Haq, sul conflitto di cultura e tradizioni che si produce nelle persone immigrate in occidente da paesi islamici e nelle loro comunità.

Sempre in merito alla cultura islamica, con tagli differenti, **Maria Rita** ricorda invece i film Caramel di Nadine Labaki, Cous Cous di Abdel Kechiche e Wajib - invito al matrimonio di Annemarie Jacir.

Anna ha apprezzato molto la prima parte, sul seminario semi-clandestino, perché l'idea di incontrarsi in casa testimonia il grande amore per la lettura. Si è trovata invece a disagio per la sequenza temporale del libro, non lineare, che ne rende difficile la lettura. Ha trovato ripugnanti le descrizioni delle ispezioni fatte alle donne per verificare che si conformassero agli standard imposti dal governo, nell'abbigliamento e nell'eventuale trucco, che costituiscono uno svilimento della loro dignità.

Anche **Laura** non ha ancora terminato la lettura che però trova interessante come riflessione sulla condizione femminile. E' rimasta molto colpita dall'aspetto del velo e da come, al di sotto di esso, ci fossero delle donne vestite in maniera del tutto simile a noi. Anzi, ha notato come talvolta le parti che emergono da questo tradizionale indumento, teso a mortificare le forme, siano estremamente curate. Oltre a ciò, ritiene che la lettura di questo tipo di racconti, che veicolano informazioni storiche e politiche, la arricchisca più di altri e le lasci un segno più vivo.

Secondo **Francesca**, che condivide con Lidia che non si tratti di un vero e proprio romanzo, il libro si muove su tre livelli, quello personale, quello storico-sociale e quello letterario. E' rimasta particolarmente colpita dalla frase, a pagina 143 "... e solo attraverso la letteratura ci si può mettere nei panni di qualcun altro, comprenderlo negli aspetti più reconditi e contraddittori del suo carattere ed evitare così di emettere condanne troppo severe. Al di fuori della sfera letteraria, di una persona si arriva a cogliere soltanto la superficie. E se si arriva a capire davvero qualcuno, a conoscerlo, non è facile mandarlo al patibolo ...". Nel complesso, il libro le è piaciuto e lo ha trovato interessante ma non di gradevole lettura.

Maria Rita ha trovato il libro molto interessante, pur concordando che non si tratti di un romanzo vero e proprio. D'altro canto, esso offre il punto di vista di un'intellettuale e delle sue studentesse e riesce ad approfondire l'atteggiamento di tutti gli studenti, maschi e femmine, anche di coloro che si attestano su posizioni integraliste, ben differenti da quella dell'autrice. Raggiunge questo obiettivo approfondendo molteplici aspetti quotidiani legati al genere e alla cultura, apparentemente minori, come l'uso della cravatta, dei colori, l'abitudine a fischiare o ad applaudire, e ci fornisce così un

quadro tangibile della realtà che stava vivendo. Trova inoltre che il tema del velo sia trattato in maniera ampia e profonda, illustrando i risvolti culturali risalenti a prima della rivoluzione ma anche l'insofferenza vissuta nel momento successivo, da parte di coloro che avevano avuto un'evoluzione di respiro occidentale. Infine, ha trovato affascinante la figura del "Mago", che estraniandosi dalle attività quotidiane riesce a fornire agli amici un punto di vista distaccato, costituendo per loro un confronto importante o addirittura decisivo. Come già negli anni scorsi, durante il periodo estivo non si definisce alcuna lettura comune, per raccontarci al primo incontro autunnale le diverse letture fatte.

10 settembre

È stato il primo incontro dopo le vacanze estive, durante le quali ognuno è stato libero di leggere i libri che più preferiva.

Abbiamo avuto il piacere della presenza di nuovi partecipanti.

Dopo un breve giro di presentazioni, ognuno ha iniziato a raccontare delle proprie letture estive.

Il primo titolo di cui si è parlato è: "La scuola cattolica" di Edoardo Albinati, che ha suscitato pareri fortemente contrastanti.

Successivamente sono stati suggeriti numerosi titoli fra cui :

- Cosa resta di noi di Giampaolo Simi
- La più amata di Teresa Ciabatti
- Un uomo al timone di Nina Stibbe
- La corsara di Sandra Petrignani
- La ballata di Adam Henry di Ian McEwan
- Pastorale americana di Philip Roth
- L'illuminismo perduto di Fredrik Star
- Una donna può tutto di Ritanna Armeni
- La settima funzione del linguaggio di Laurent Binet
- Le fedeltà invisibili di Delphine de Vigan
- Agnes Browne ragazza di Brendan O Carroll
- La casa delle belle addormentate di Yasunari Kawabata
- Donne che comprano fiori di Vanessa Montfort
- Bella mia di Donatella Di Pietrantonio
- L'arminuta di Donatella Di Pietrantonio
- Gli effetti secondari dei sogni di Delphine de Vigan

08 ottobre



Gli effetti secondari dei sogni di Delphine de Vigan

Secondo **Anna** si tratta di un testo principalmente per giovani adulti, opinione largamente condivisa, ma anche molto adatto ai genitori, per l'approfondimento della ricerca adolescenziale di sé stessi. Focalizzate principalmente le profonde solitudini dei tre personaggi principali. Sembra una storia al limite del credibile. Molto interessante l'effetto della presenza di No in casa di Lou e la reazione della madre di fronte a No, ragazza senza fissa dimora, sembra essere dovuta al fatto che sente che ha bisogno del suo aiuto. Nota anche come l'incontro tra Lou e No permetta alla prima di uscire dai suoi labirinti mentali. Trova il finale un po' buonistico: infatti tutti tornano ad un'esistenza tranquilla tranne No che si ritrova nuovamente sola.

Dolores individua il punto cardine nel momento in cui No comincia a lavorare di notte. La scrittrice non ci dice cosa succede a No quando le viene richiesto di lavorare di notte al bar, lasciando nell'ambiguità il motivo di tanto nervosismo e del ritornare alle vecchie abitudini: alcolismo, prestazioni sessuali?

Chiaretta ci ricorda che quando No racconta a Lou la sua vita da senza tetto emerge chiaramente che lei si è sempre accuratamente guardata dagli uomini e questo sembra escludere la prostituzione. Il ragazzo che fa parte della storia da adolescente di No sembra più un'illusione, un sogno simbolico. Secondo lei il punto di svolta della storia di No è quando si sente di nuovo abbandonata.

Paola ritiene che un impatto importante abbiano avuto le condizioni di lavoro da sfruttamento nelle quali No si è trovata. Le sembra una storia un po' estrema, un libro da adolescenti e si domanda, seppur in una nazione quale è la Francia nella quale la percezione dei clochard è diversa da quella italiana, quale famiglia avrebbe accettato di accogliere nella propria casa una senzateo.

Secondo **Chiaretta** ciò indubbiamente stupisce ma dobbiamo considerare che Lou è l'unica figlia rimasta, adorata dal padre. Inoltre sottolinea un carattere distintivo di Lou, ovvero che non è disposta ad accettare ciecamente che le cose siano come sono.

Sofia considera che la famiglia di Lou appare acculturata e illuminata; inoltre fa notare che probabilmente, nell'inserire No all'interno della sua famiglia, Lou ha voluto inconsciamente dare una scossa alla routine familiare che di fatto era svaporata con la morte della secondogenita.

Anna osserva come l'avvento di No abbia fatto cambiare la situazione di tutta la famiglia. Per questo motivo **Dolores** crede che No non torni alla vita precedente perché si è resa conto di essere in grado di "aiutare" - la situazione l'ha calata nella realtà. Anche **Paola** vuole dare al finale sospeso un'interpretazione positiva ovvero che No sia andata effettivamente in Irlanda, magari non ad incontrare il fantomatico ragazzo della sua adolescenza ma comunque incontro ad un nuovo inizio.

Francesca è rimasta impressionata dalla serie di fallimenti e disillusioni nella vita di No, che non trovano soluzione di continuità e è rimasta perplessa su come una famiglia che ha accolto al suo interno una persona così bisognosa, l'abbia poi potuta lasciar andare ad un destino così doloroso.

Paola d'altro canto fa notare che all'interno della storia tutti i personaggi sperimentano una crescita della quale No sembra essere l'artefice; per questo motivo vuole cedere una crescita anche per lei.

Chiaretta ha apprezzato l'efficacia dell'autrice nel descrivere questi adolescenti, uniti dai diversi abbandoni delle famiglie e dalla solitudine, tanto che Lou e Lucas si dicono che non ce la possono fare. Certamente l'abbandono maggiore è quello di No e per le sue ferite infantili, in particolare, il rifiuto nei suoi confronti da parte della propria madre, probabilmente tornerà allo sbando. Trova un gesto di grande amicizia il non voler coinvolgere in ciò Lou. Vede in Lou il personaggio più radicale con un grande senso dell'ingiustizia sociale che la porta a schierarsi dalla parte di No in maniera definitiva. Un'altra figura molto bella è quella dell'insegnante di scienze economiche e sociali che per esempio ha capito perfettamente Lucas nei suoi bisogni ma ha capito molto bene anche Lou. A suo avviso è un buon romanzo che va oltre la letteratura per giovani adulti e nel quale si è immedesimata. Maria Rita aveva letto il testo tempo fa e le è rimasta la sensazione di un bel romanzo per adolescenti con tematiche interessanti. In particolare ha trovato interessante la

descrizione del dolore della madre di Lou per la perdita della bambina e di come avevano cercato di proteggere Lou da questa sofferenza mandandola in collegio.

05 novembre



Il tempo migliore della nostra vita di Antonio Scurati

Il giudizio è complessivamente positivo, tanto che nessuno ha abbandonato la lettura prima della fine, ma sono emerse alcune criticità sia relativamente alla forma del romanzo biografico, che non appassiona tutti/e, sia relativamente ad alcuni punti più ostici come per esempio le pagine finali.

La figura di Leone Ginzburg si erge al di sopra di tutti e quasi sembra impossibile, agli occhi di noi umani contemporanei, una tale rettitudine e naturalezza nel sacrificare se stesso, appare così lontano. Hanno lasciato il segno anche altri personaggi dipinti da Scurati, come per esempio il signore che abita al rione Sanità o il nonno di Scurati.

C'è stato chi ha iniziato la lettura senza molta spinta, ma dopo aver casualmente visto alcune foto di gruppi dell'estrema destra di oggi, si è immerso completamente nell'atmosfera. La descrizione del periodo storico è stata per tutti/e molto interessante.

L'inizio è stato per molti faticoso, la storia decolla dopo la fine della guerra.

Il periodo descritto ha ricordato a molti/e la fase storica che stiamo attraversando oggi.

Indimenticabile la lettera alla moglie.

Ci è sorta spontanea la domanda; ma Natalia cosa pensava di tutta questa situazione? Niente emerge da queste pagine o da quelle dei suoi romanzi. Ci siamo ripromessi di leggere o rileggere prossimamente Lessico Familiare.

E Leone se fosse vissuto ancora a lungo, ci siamo chiesti, avrebbe fatto politica attiva? Ci sembra più probabile che si sarebbe dedicato alla teoria, all'articolazione di pensieri politici.

Ci siamo poi soffermati molto anche a parlare dei traduttori, il discorso è partito dal romanzo di Thomas Hardy *Via dalla pazza folla*, quasi illeggibile in vecchie traduzioni.

E così abbiamo lodato il traduttore della trilogia di Kent Haruf, Fabio Cremonesi, o quella di Daniel Pennac *Yasmina Melaouah*, ci piace molto il lavoro di Pino Cacucci quando traduce i sudamericani, in generale ci sembra sottovalutato l'apporto di un buon traduttore.

Ci siamo soffermati/e su alcuni scrittori-giallisti del nord Europa come Stieg Larsson, Mankell, Camilla Läckberg .

17 dicembre



Come cavalli che dormono in piedi di Paolo Rumiz

Francesca ha scritto:

Peccato perché avrei proprio voluto sentire le vostre impressioni sul libro. Io sono rimasta abbastanza delusa e a un certo punto ho deciso di non andare avanti. Mi ha infastidito l'atteggiamento dell'autore che deplorava il mancato interesse degli italiani per i caduti italiani combattenti nell'esercito nemico. Ho cercato di comprendere la situazione particolare ma francamente non credo potesse essere altrimenti. D'altra parte racconta lui stesso almeno due episodi che illustrano chiaramente che l'esercito italiano era, almeno da parte della popolazione considerato nemico. Da ragazzina ho abitato due anni a Trieste e ricordo con precisione l'adesivo con l'aquila a due teste accanto alle targhe delle auto ma soprattutto di essere considerata,

diversa, a metà tra terrona e 'sciava'. Credo che l'essere un coacervo di popolazioni sia la ricchezza della città anche se sotto certi aspetti è anche un limite in quanto non c'è un'appartenenza totale a nessuna cultura. Non condivido neppure la critica all'architettura di Redipuglia: l'Italia aveva davvero bisogno di celebrare quei morti, di ricordare il dolore delle atrocità della guerra.

Se la freddezza delle linee non corrisponde più alla nostra sensibilità, non mi sembra un motivo sufficiente per una critica così aspra. Infine ho trovato il lirismo di Rumiz eccessivo e forzato. Peccato davvero di non poter confrontarmi con voi. Invece l'altro libro che aveva

citato Laura, 'Non tutti i bastardi sono di Vienna' mi è piaciuto moltissimo.

Chiaretta riferisce che ha faticato a finirlo perché Rumiz scrive, secondo lei, in modo insopportabile, eccessivo e barocco. Il senso del viaggio di Rumiz nei luoghi della prima guerra mondiale, nei territori asburgici, alla ricerca dei luoghi frequentati dal nonno Ferruccio, denota un segno di pietas verso tutti i soldati caduti, di qualsiasi parte essi siano, vittime di interessi e desideri imperialisti. Non bisogna mai dimenticare gli orrori della guerra, è necessario prendere le distanze dalle celebrazioni ufficiali. Forse traspare un pò di nostalgia verso il passato, a partire dall'Impero Austroungarico. I mali del presente- nazionalismi, razzismi e corruzione- che oggi riaffiorano, sono confrontati con un passato migliore. Questa è la logica perdente: la denuncia del presente deve essere fatta pensando ad un' alternativa futura, indietro non si torna.. Questo libro le ricorda un film del 1956 "L'arpa birmana", storia di un bonzo che vaga per anni nei luoghi di guerra, per dare sepoltura ai cadaveri dei morti (segno di pietas).

Giancarlo ha trovato il libro noioso, pesante e confuso. Non ama questo autore.

Suggerisce al gruppo il libro del filosofo Zecchi : Quando ci batteva forte il cuore, Mondadori, 2010

Luciana apprezza invece molto lo stile narrativo di Rumiz. Il racconto del suo viaggio è un'immersione nella memoria e nei luoghi che hanno visto massacri e orrori che hanno sconvolto l'Europa. Il libro, in alcune parti troppo particolareggiate e lasciate indietro, è una visione ancora attuale di confini solo immaginari. Il senso della pietas è rilevante.

Paola riferisce che il libro è troppo descrittivo e barocco e che a metà della lettura, ha abbandonato. Il libro ha suscitato in lei un forte interesse per il periodo storico affrontato.

Rita riferisce che, temi comuni del libro sono stati per tutti, il senso di pietas verso i morti di tutti i paesi e l'interesse suscitato verso il periodo storico, di cui poco o niente si conosce.